

INTERVISTA UNI

INT-027

Nome: XXX (maschio)

Classe di età: 35-54.

Titolo di studio: laurea.

RES-CG-S

Durata dell'intervista: 41 minuti e 05 secondi.

D: Allora, ciao, presentati.

R: Certo. Buongiorno, sono XXX, nato a RES-CG-S il 5 maggio del '76 e residente a RES-CG-S.

D: Mi vuoi parlare della tua vita?

R: Sì. La mia vita. Architetto, al momento diciamo non esercito. Ho lavorato per una multinazionale, poi il contratto è scaduto e adesso sono alla ricerca di un lavoro. La mia vita professionale, giusto? In senso... posso parlare?

D: Certo! Della tua vita, della tua vita in senso generale, parlami della tua vita in senso generale, partendo dalla tua esperienza di vita.

R: La mia esperienza di vita è positiva, è abbastanza positiva, per l'amor di Dio, che ti posso dire? Il problema della mancanza di lavoro – come dire – si ripercuote su tutta la vita nel senso più ampio del termine perché non lavorando c'è una certa difficoltà comunque a fare progetti sul futuro, a programmare una vita anche con un'altra persona, perché come fai senza lavoro? Oggi comunque è più difficile di una volta. E come dire, in cantiere c'è anche un'ipotesi di trasferimento o a Milano, o all'estero, sto valutando perché non ho diciamo facilità nel muovermi: avendo due genitori anziani, se mi sposto, mi devo organizzare diciamo con loro. Quindi, per quanto riguarda... questo.

Che cosa vuoi sapere di più? Dimmi. Dimmi qualche cosa. Dimmi tutto.

D: Che cosa è importante per te nella vita?

R: Tutto e niente. Nel senso che la salute e gli affetti sicuramente... le amicizie, per carità. Ehm... [arriva una chiamata sul suo cellulare in modalità "silenziosa"]. Tutto è importante, ma io vivo anche un po' "alla giornata", considerando il fatto che, appunto, c'è un po' di carenza di lavoro, quindi mi devo pigliare le cose un po' a come vengono. Sono molto concentrato su questo... sull'aspetto lavorativo. Eh! Perché, ti ripeto, quando sto senza fare niente... mi piglia a male. [Lunga pausa]. Vuoi sapere per quanto riguarda, per esempio, la situazione sentimentale?

D: Quello che vuoi. Sei libero.

R: Sentimentalmente sono libero, appunto, proprio perché non ho la testa diciamo di impegnarmi in relazioni perché non sono tranquillo [lunga pausa]. No, eh [ride]. Mi devi fare delle domande. Fammi delle domande.

D: Non ho domande in particolare da farti. Voglio sapere come è fatta una tua giornata-tipo, per esempio.

R: La mia giornata-tipo è fatta al computer, alla ricerca di lavoro. Oppure, vivendo a casa con i miei, mi devo organizzare diciamo se loro hanno bisogno, se devono andare dal medico, fare accertamenti, o si deve portare mio padre dal cardiologo, quindi mi devo organizzare la giornata così. Però, tendenzialmente è fatta... alla ricerca di lavoro, a vedere offerte, inserzioni, colloqui... Tutto quello che c'è e che è potenzialmente utile per cercare di fare qualcosa. Questa è la mia vita. Poi ogni tanto vado in palestra, ogni tanto esco con gli amici. Gli amici sono la mia grande famiglia [sorride].

[Lunga pausa].

La mia vita è molto semplice [sorridente], hai capito? Perciò ti dicevo: "mi devi fare delle domande", perché non ho... non avendo... cioè l'hai strutturata in una maniera estremamente semplice [lunga pausa].

D: È complicato parlare delle cose semplici...

R: No, non è complicato, ti ripeto però... [lunga pausa].

D: Sembra complicato, perché diamo per scontate tante cose. Per esempio, raccontami come è fatta una tua giornata. Facciamo proprio la descrizione, come se tu dovessi scrivere un diario. Che cosa fai? Raccontami.

R: Dipende. Mi alzo la mattina, faccio una doccia, faccio colazione, vedo com'è la situazione in casa, vedo se mio padre... se hanno bisogno di medicine, vado dal medico, sennò faccio la borsa, piglio il portatile e vengo qua sotto in biblioteca perché sto più tranquillo e mi metto alla ricerca di... inserzioni, vedo sulle pagine di lavoro... Questo è. Poi vado a casa, cucino, alle volte cucino, alle altre volte no. Oppure faccio la spesa e il pomeriggio continuo a fare quello che facevo la mattina solo che lo faccio a casa alla ricerca di lavoro.

La sera alle volte esco, altre volte no. Capita. Come capita. È una vita, ti ripeto, è una vita estremamente semplice perché non avendo una compagna, non avendo figli, eh! Inevitabilmente, diciamo, non sono assorbito da quelle che sono le dinamiche delle famiglie diciamo tradizionali. Purtroppo vivo ancora a casa con i miei, quindi...

Ho commesso, diciamo, qualche errore [si rigira sulla panca sorridendo con tono beffardo e alza il tono della voce per dare enfasi a ciò che dice] nell'arco degli anni passati per cui... Eh! Eh! Eh! Adesso ne pago un po' le conseguenze.

Vuoi sapere che errori ho commesso.

Nel senso che io ho fatto un buon servizio militare, non mi sono affermato per iscrivermi ad architettura. Avevo la passione di Architettura... Poi durante il percorso universitario ho avuto una serie di problemi di salute, sia personali che legati a casa... Un poco l'università è molto, era disorganizzata di suo, quindi... C'ho impiegato un po' più del dovuto. E quindi questa cosa mi ha fatto uscire fuori, diciamo, dal mercato del lavoro... Invece, al contrario, se avessi fatto la scelta di rimanere sotto le armi, probabilmente adesso sarei sistemato e forse addirittura correvo il rischio di andare in pensione, perché il militare l'ho fatto vent'anni fa.

Quindi queste sono... è un rimpianto che ho in buona fede perché ho seguito la passione all'epoca di Architettura, "voglio fare l'architetto", "voglio fare l'architetto" ma... M'avesse cecato una botta in fronte a me quando andavo a fare il concorso per entrare nella facoltà... e adesso sto un poco così.

[Batte continuamente la sigaretta elettronica sopra il grosso tavolo di legno che ci separa].

So' poche... Non vivo... non vivo serenamente perché, sai, ehm... ti ripeto, cioè, non mi sento realizzato e questa è una cosa che comunque pesa, non ti dà... non ti trasferisce tranquillità, non, non... perché comunque vedo attorno a me tutti, buona parte dei miei amici comunque hanno trovato una loro dimensione... Alcuni soffrono di quelli che sono i problemi quotidiani, del mondo del lavoro, però comunque, sai, torni a casa, c'hai una compagna, una moglie, i figli, queste cose qua. A me è una cosa che manca, però vabbè, avevo la compagna, la relazione è finita, pazienza, non se ne parla più.

[Mi fissa] Te l'ho detto, è molto... Al momento è estremamente semplice. Quando stavo in azienda, per esempio, (la mia vita) era ovviamente legata all'azienda, una multinazionale fantastica, pretende, però almeno a fine mese ti paga, era totalmente dedicata all'azienda. Uscivo la mattina, tornavo la sera, alle volte facevo la notte, lavoravo il sabato, la domenica, però... pazienza.

Quando posso, quando ho la possibilità mi faccio un viaggio, oppure sono stato a Milano a trovare amici... Le cose che fanno... Come dire? [Lo dice ridendo con tono sarcastico] Tutti quelli che hanno la mia età e che non hanno famiglia, hanno una gestione del tempo un po' diversa [Pausa lunga durante la quale mi fissa sorridendo con un'espressione provocatoria].

D: Come ritrovi la serenità che ti manca?

R: Ehm... Nel tempo libero, che adesso è assai, faccio un po' di volontariato. Opero in Caritas quando mi chiamano, quindi facciamo o la raccolta di indumenti, oppure prepariamo pietanze da portare, così... Perché... è un modo che ho per, appunto, ritrovare la serenità, cioè faccio qualcosa per qualcun altro che è stato più, forse, più sfortunato di me o non lo so, comunque, se lo posso fare, lo faccio con tutto il cuore.

Non ti nascondo che avevo pensato [sorride e si rigira sulla panca cambiando posizione] anche di andare a fare volontariato in Africa perché ci sta un'associazione che si chiama "Architetti senza frontiere" che opera in alcuni paesi, diciamo, quando si verificano problemi legati ai terremoti, queste cose qua, bisogna fare strutture temporanee, operano insieme ad Emergency. Avevo avuto l'idea di andare però... Il problema è che stai fuori a non meno di quarantacinque, sessanta giorni... è un po' complicato da fare quindi non... Faccio così. Opero in Caritas. È un modo per ritrovare la serenità. [Batte la sigaretta elettronica sul tavolo]. Ma la serenità, per quanto mi riguarda, la serenità, come dire, la puoi trovare in tante maniere, cioè nel senso: c'è chi la trova in famiglia, torna a casa con la moglie, i bambini, così. C'è chi la trova nella religione [lunga pausa]. Io... l'ho trovata nel volontariato e comunque con gli amici... credo di aver trovato la serenità. Non lo so. Non lo so bene, però credo di aver trovato la serenità. Sono abbastanza sereno.

[C'è una lunga pausa]

D: Capisco... Prima parlavi proprio di affidarsi. Ti affidi a qualcosa?

R: Cerco [lo dice sorridendo e con ironia] di affidarmi a me, cioè nel senso più ampio del termine, non so se tu intendi qualcosa di più specifico, ma io cerco di affidarmi a me. [Batte la sigaretta elettronica sul tavolo mentre mi scruta].

D: Che significa questo?

R: Significa che cerco di fare tutto con le mie forze, cerco di... Ehm... lo collego il termine "affidarsi" a qualcosa legato alla fede. Non so se è questo che tu intendi.

D: Prova a spiegarmi in che senso.

R: Nel senso che non appartengo a quella categoria di persone particolarmente religiose che, come dire, può immaginare che "trovo lavoro, il Signore mi ha mandato...", no. Secondo me oggi devi trovare lavoro, ti devi mettere sul mercato, devi girare, ti devi spostare e se occorre ti devi anche riformare un'altra volta dal punto di vista professionale, quindi mi affido alle mie forze (perdonami, c'è una zanzara...).

D: Facevi una differenza con chi invece la pensa diversamente su questo punto.

R: Non faccio una differenza. Non appartengo a quella categoria di persone. Differenza in questo senso. [Lunga pausa].

D: Perché lo colleghi al discorso della fede?

R: [Pausa] No... Non è che lo collego al discorso della fede. Tu hai detto "affidarsi" e mi è venuto in mente "fidarsi", "fede". Quindi questa è la cosa... lo collego così, per dirti. Ti avrei potuto dire "non mi collego ad altre persone", cioè aspetto un lavoro perché c'è qualcun altro che me lo deve procurare. Riesco ad essere chiaro?

D: Certo, chiarissimo. Però quello che mi sembrava di capire è che tu facessi un collegamento tra i due termini. Evidentemente c'è qualcosa che ti suggerisce di fare questo collegamento. Puoi approfondire meglio?

R: No, possiamo parlare di tutto quello che vuoi, non è molto da approfondire nel senso che io con la fede ho un rapporto – come ti posso dire – burrascoso nel senso che... non sono credente al 100%, ho molti dubbi, ho molte difficoltà, non conosco comunque, sono ignorante, ti confesso, per cui non sono – come ti posso dire – ho molte difficoltà. Cioè il fatto che io opero in Caritas, che è una struttura tendenzialmente dove ci sono molti religiosi, è semplicemente per una mia [con enfasi] soddisfazione, cioè nel senso io posso, cerco di aiutare chi è stato più sfortunato di me per tanti motivi, ma è più una cosa mia, diciamo, non è una cosa religiosa. Anche perché c'ho una gestione del tempo in questo momento che... c'ho tempo, ho molto tempo, quindi quando mi chiamano e mi dicono "dobbiamo andare a prendere da mangiare, dobbiamo preparare da mangiare", io lo posso fare, lo faccio con piacere. Ma per una cosa che dà benessere a me, è interiore mia, non è legata alla fede.

No, dimmi se è chiaro, perché se non...

D: Certamente, io ti sto seguendo su tutto. Voglio solo capire meglio per conoscere gli argomenti.

In che senso ti dà benessere?

R: Nel senso che io non ho un contatto diretto, non appartengo a quelle persone che... diciamo hanno un contatto diretto con persone che sono in difficoltà, lavoro dietro le quinte, però il semplice fatto di sapere, per esempio, nella circoscrizione dove opero io ci sono, noi aiutiamo cinquanta famiglie del mio quartiere che sono in difficoltà, e io non so chi sono e non lo voglio sapere, però so che queste persone riusciranno ad avere un piatto a tavola, quindi questa cosa mi fa, mi fa piacere. Mi dispiace perché evidentemente la situazione è peggiorata in maniera tale che cinquanta persone nel quartiere, che non è grande, sono tante, non sono poche, ed è una cosa che mi dispiace. Mi fa piacere perché riesco a dare un contributo alla società, riesco a dare un contributo a queste persone nel mio piccolo, nella mia maniera riesco, quindi il piacere è inteso in questo senso. [Mi fissa in silenzio].

D: Ti dà anche felicità sapere di farlo?

R: Mi dà anche felicità, sì. Mi dà anche una relativa felicità, sì. [Fa una lunga pausa]. Allora, il concetto di felicità è un concetto – come ti posso dire – abbastanza lato, nel senso che... devi sapere che io ho avuto un problema oncologico... mi è andata di lusso, molto bene, sono una persona fortunata, per l'amor del Cielo, estremamente fortunata... però comunque si porta dentro uno strascico. Quello che non si è portato via con la medicina, diciamo così, se l'è portato in un'altra maniera, nel senso che... poi è una questione anche di carattere, c'è chi lo assorbe in una maniera, chi lo assorbe in un'altra, io l'ho assorbito con un poco di strascico interiore... Però sono una persona fortunata, per l'amor di Dio. Quando tu mi dici, mi parli di felicità... premesso che la felicità è in un certo qual modo soggettiva, nel senso, uno

ti può anche dire "io sono felice quando mi faccio una semplice passeggiata con mia moglie, per esempio", così. Quindi è una cosa che si percepisce, è soggettiva ed è funzione diciamo del proprio carattere, della propria personalità, delle proprie emozioni, di come uno vive le emozioni. Io sono felice quando, per esempio, mi faccio una passeggiata con gli amici e sono felice [sorridente e parla con enfasi] quando vado a fare gli accertamenti e mi escono positivi [ride], là faccio le capriole, hai capito? Quindi... però comunque, quindi la felicità per me è fatta di piccole cose... sta bene così. [C'è una lunga pausa in cui vede che non incalzo con domande e prosegue]. Mi farebbe piacere vedere Amsterdam, per esempio, perché non l'ho mai vista, perché architettonicamente è fantastica, ma si me puort a fa' 'na passeata a CAPOLUOGO DI REGIONE io sono la persona più felice del mondo. Basta che mi faccio un giro in mezzo ai quartieri di CAPOLUOGO DI REGIONE e sono felicissimo.

Come dire? Filosofia spicciola.

[Pausa] Io vedo che lei mi guarda in una maniera... è con gli occhi da fuori. Non ho capito se sono un mostro [ride].

D: No, no, perché?

R: Io sono una persona... Allora, con me dovete parlare. Dovete chiedere.

D: Sto ascoltando con molta attenzione.

R: Sì, va bene... ma noi possiamo stare fino a stasera qua [batte con forza la sigaretta elettronica sul tavolo e il suo tono diventa via via più duro e minaccioso] però mi dovete parlare, mi devi parlare, ti dò del tu, mi devi parlare, se non mi parli, possiamo anche chiudere e ce ne andiamo [mi fissa con uno sguardo allucinato che intimorisce].

D: Volevo capire che cosa intendi per strascichi interiori.

R: Eh... Noi ci diamo del tu?

D: Certo.

R: Quindi ti posso chiamare per nome?

D: Certo.

R: INT-027, non si può spiegare tutto. [Pausa] Lo strascico interiore è... come dire [ride con sarcasmo] quando vai a fare un accertamento che spero che esca in una maniera [ride per sottolineare la drammaticità del momento vissuto] e poi ti esce dall'altro e fai "Oà! Che culo che tengo!", capito? Lo strascico interiore è vedere l'ospedale. Ci sono andato spesso e volentieri in ospedale e non è piacevole. L'unico reparto bellissimo dell'ospedale è neonatologia. Poi il resto dei reparti... come dire, ti danno sempre qualche regalo. Lo strascico interiore è pensare... Premesso che sono fortunato eh! Sono una persona fortunatissima. Però comunque è una cosa che mi fa pensare, cioè è una cosa che mi è andata bene, per carità mi è andata bene, però nun capisc pecché [ride] nun me potev andare meglio, nel senso che... perché comunque ho dovuto fare un intervento chirurgico, quindi se proprio mi è andata bene, se proprio mi doveva andare bene era meglio che neanche un intervento mi andavo a fare, capito? Questa è la cosa.

Non ho molto... questa cosa mi ha traumatizzato nel senso, non ho molto piacere di vedere i medici [pausa] anche se mi è andata bene [sottolinea con enfasi] ti ripeto, eh! Perché a me tutti quanti quando parlo di questa cosa e sono poche le persone che lo sanno, tutti quanti mi dicono "sì, però sei una persona fortunata", sì, egg capit, te lo dico io a te che sono una persona fortunata, però sai... se uno se la poteva scansare... perché no?

D: È stata un'esperienza dolorosa quindi...

R: È stato un anno doloroso. Non è stato un anno particolarmente piacevole perché io dunque... il 5 di agosto non mi hanno rinnovato il contratto... il... dunque... [si prende il tempo per riflettere] venerdì 4 ottobre, san Francesco.

D: Di quale anno, scusa?

R: Eh! Di un po' di anni fa. Ho avuto il regalo e... un mese e quarantacinque giorni dopo, come dire, ho chiuso la relazione, appena uscito dall'ospedale, ho chiuso la relazione con la mia ex, quindi diciamo che in quell'anno ho dato ampiamente, [lo dice ridendo con tono ironico] penso che... ho dato parecchio, no? Eh! Quindi e... è stata una cosa abbastanza dolorosa. Anche perché comunque diciamo quando me lo hanno comunicato io, ti devo dire la verità, sono andato in trance, nun capev [ride sarcasticamente], nun capev nient. Poi, fortunatamente vabbè, ho mia cugina che ha sposato un medico quindi ho parlato con loro... Comunque il medico non è che ti dà molta scelta, nel senso, il medico ti dice "questa è la procedura", ovviamente tu sei libero di firmare e di andare da un'altra parte, a CAPOLUOGO DI REGIONE c'è il "NOME OSPEDALE" che è centro oncologico nazionale, quindi dice "puoi andare anche al NOME OSPEDALE, però al NOME OSPEDALE fanno le stesse cose che facciamo noi". Egg ditt "va bene, [ride] come dite voi, non ci sono problemi". Ehm... quindi diciamo a me ha lasciato questo segno, sicuramente... Confesso e ammetto che

ha lasciato questo segno, non ti posso dire di no. Però... Come dire? Sono una persona fortunata lo sai perché? Fra le tante cose... Perché c'ho una marea di amici. E comunque mi riempiono... riempiono la mia vita, riempiono le mie giornate... voglio dire: sono una persona fortunata nel senso più ampio del termine. E questo è anche uno dei motivi per cui, capito, io sono stato fortunato e cerco di aiutare chi in questo momento magari sta un po' peggio di me... Perché, sai, quando perdi il lavoro, e c'hai per esempio famiglia, o sei separato e c'hai problemi a mettere il piatto a tavola, è drammatica eh! È proprio drammatica. Si sentono delle cose in Caritas che... ti fanno proprio... fare i capelli gialli [si gira di continuo sulla panca cambiando spesso la posizione]. Però comunque...

[Segue una lunga pausa].

D: In quel periodo che cosa ti è stato di supporto?

R: [Silenzio] Che cosa? Chi! Io. Nel senso che... tolto il lavoro, che non mi hanno ritrovato il contratto, quello stava nel mazzo di carte quindi, si sapeva, ehm... Durante il periodo ospedaliero io sono stato da solo perché non lo sapeva nessuno, ai miei genitori comunque io ho detto che andavo in ospedale perché avevo un problema alle vene e quindi mi sarei operato alle vene... C'era la mia compagna e poi c'era una sola persona che lo sapeva e quindi mi veniva a trovare – sono stato quindici giorni in ospedale – quindi mi veniva a trovare, però sostanzialmente sono stato io, sono stato da solo e quindi... [lo dice ridendo] mi facevo auto-forza da solo, per cui... Che cosa? Non lo so. Alla buona di Dio. Mi è andata bene. [Silenzio]

D: Spiegami meglio che cosa intendi.

R: Nel senso che non avendo diciamo una profonda fede e quindi, per dirti, non è che pregavo o cose così. Niente, trascorrevi le mie giornate in attesa di, perché mi dovevano operare un giorno poi mi hanno spostato l'intervento e 'sta pazziella è durata quindici giorni, quindi sono stato quindici giorni così in ospedale, e quindi... Che fai? Solo tu, che fai? Aspetti, che devi fa'? Leggi, passi il tempo... Tanto quello te l'ha detto, ti ha spiegato la procedura come funziona quindi più di tanto non puoi fare.

[C'è una lunga pausa di silenzio e vedendo che non solleva domande, incalza battendo la sigaretta elettronica sopra il tavolo].

Ma sono inquietante? [Con sguardo allucinato].

D: Perché?

R: Perché ti vedo... Dimmi, chiedimi.

D: Io non ho veramente nulla da chiederti.

R: Eh ma... La mia vita, ti ripeto, è estremamente, purtroppo in questo momento è estremamente semplice, quindi non ho, non ti posso raccontare una marea di cose semplicemente perché non ce le ho. [Fa una lunga pausa] Non so, hai capito, cioè... ti sono propenso a dirti tutto quello che vuoi ma... in questo momento (la mia vita) è estremamente semplice, nel senso, è tutta concentrata e focalizzata su di una sola cosa, cioè io devo trovare una stabilità, soprattutto economica, ma non solo, che mi consente di... sperando di... diciamo di poter guardare il futuro con una tranquillità e una serenità maggiore, quella che non ho adesso eh! Per carità. Non ho adesso. Io non sono una persona serena e tranquilla perché... Come campo? [C'è una lunga pausa]. Non so, non saprei dirtelo in un'altra maniera, cioè non so se sono chiaro nel trasferire...

D: Sì, non pensare che io abbia delle aspettative in particolare.

R: No, no [ride].

D: Quando parli dici cose che per me sono interessanti, allora rifletto su quello che dici perché, non conoscendo il tuo vissuto... ovviamente sono portata a riflettere e a farmi delle domande.

R: E infatti! Ti fai delle domande? E fammele a me le domande, che se ti posso rispondere, ti rispondo tranquillamente.

D: Volevo sapere...

R: Ma io cioè... Affronto, probabilmente, sarà anche sbagliato il mio modo di essere, non ti dico, o di fare le cose così, cerco di affrontare le cose e cerco di non soffermarmi particolarmente, cioè nel senso le cose me le devo fare semplici perché se me le inizio a fare complicate non andiamo bene, nel senso, per mia filosofia di vita, ma anche a lavoro, se tu tieni tre problemi, devi lavorare per averne due, non per farne cinque. Allora se io mi metto a scervellare su tante cose e "buona sera!". Sono chiaro? [Mi guarda con aria minacciosa].

D: Sì.

R: Eh! [Sollevato]. Va bene?

D: D'accordo.

R: Sì? Oh! [Sorridente sollevato]. Quindi, se tu mi dici... mi fai le domande e mi dici... Tranquillamente ti posso... [Pausa lunga].

D: Io domande da fare non ne ho.

R: Eh, ma... No, perché ti ripeto la mia vita è molto... lineare, molto lineare, quindi non ti posso raccontare... Non ti posso parlare di sentimenti particolari perché io per esempio non ho una compagna quindi che ti racconto? [Batte la sigaretta elettronica sempre più prepotentemente sul tavolo e si fa in avanti con il capo fissandomi senza battere ciglio e con sorriso beffardo].

D: Ma al di là di questo ci sarà qualcosa che ti fa provare felicità.

R: Ma raramente. La felicità è un concetto molto lato. [Picchia duro e incessantemente sopra il tavolo con la sigaretta].

Io poi sono una persona diciamo, per una serie di esperienze vissute nella vita, sono... alle volte sono un po' pessimista, diciamo. Questo è un problema legato non tanto, non solo alle esperienze personali quanto al fatto diciamo dei miei genitori, perché i miei genitori purtroppo sono di un'altra mentalità di un'altra epoca e quindi, ci devi stare per forza ventiquattro ore su ventiquattro, perché vivo in casa con loro e quindi in un certo senso assorbi. Hanno ovviamente, ti ripeto, sono grandi, sono molto grandi e c'hanno una forma mentis che è molto pesante, diciamo così. Se non sono chiaro, me lo dici.

Quindi automaticamente in un certo senso ce l'ho anche io [lunga pausa]. Ok? [Me lo chiede sempre con una certa aggressività nel tono e nell'espressione del viso per accertarsi che io lo abbia capito veramente].

D: [Annuisco]

R: Quindi. La felicità... Beh! Non lo so che cos'è la felicità. [Ride]. Non te la so dare una definizione. La felicità può essere una serata tranquilla con gli amici, può essere come ti ho detto prima quando ritiri gli accertamenti e escono, e so' andati bene, può essere per chi... immagino per chi c'ha famiglia e c'ha figli, tornare a casa, c'ha il compagno, la compagna, credo che questa sia la felicità, credo. Poi ci sta quella, ci può essere la felicità materiale, nel senso... non lo so, un viaggio mi rende felice, una macchina mi rende felice, credo, non lo so, non mi appartengono e non me ne fotte proprio.

[Segue una lunga pausa durante la quale io non faccio domande, chiaramente, e lui batte in maniera vistosa e veemente la sigaretta elettronica sul tavolo mentre continua a fissarmi con aria inquietante e allucinata].

D: Che c'è? [Sorrindo].

R: Dimmi [sorridente con aria diabolica].

D: Che cosa ti devo dire...

R: Quello che vuoi, chiedimi [infastidito].

D: Che rapporto hai con il pensiero della morte?

R: [Lunga pausa di silenzio poi sospira] Ehm... [Silenzio]. È una cosa che mi fa paura, mi fa abbastanza paura... Non ho elaborato, bene, ci ricado dentro spesso e volentieri, nel senso che quindici giorni fa è venuto a mancare [si schiarisce la voce] un amico, una ventina di giorni fa, è venuto a mancare un amico, un ragazzo che tra parentesi [il tono della voce si fa più dolce e lui diventa triste] è pure più piccolo di me, così, quasi dalla sera alla mattina, ed è una cosa che comunque... lo stavo fuori, stavo a Milano, però poi mi hanno telefonato, me lo hanno detto ed è una cosa che ti... cioè mi distrugge nel senso che, sapere che mentre sei qui in un momento può finire tutto. Questa è una cosa che comunque mi distrugge.

Non lo so, io non ho, è un discorso che non ho elaborato. Non ti so rispondere. Ti dico la verità. È una cosa che non ho ben elaborato, è una cosa che mi fa molta paura, la paura di perdere... gli affetti, di perdere, di perdere gli affetti sostanzialmente. È una cosa che mi fa estremamente paura.

[Lunga pausa di silenzio] Però, non è una, come ti posso dire, non lo controllo, è un discorso, è un argomento che non lo controllo, se si può controllare. Non so se riesco ad essere... non ho razionalizzato, non razionalizzo, come ti posso dire. È una cosa che mi fa estremamente paura, che penso mi segnerebbe tantissimo. [Pausa lunga] Come per esempio [colpo di tosse per schiarire la voce], come mi ha segnato quest'ultima cosa che ti ho detto, cioè un ragazzo che sono andato a cena un mese fa e quindici giorni fa non me lo sono trovato più, dalla sera alla mattina. [Pausa] Però... [Pausa]

lunga di silenzio].

Che cosa vuoi sapere, dimmi? Ho capito che non hai domande, però voglio dire... ehm... Qualcosa me la dovrai pur chiedere, nel senso che ehm... Parliamo di salute, parliamo di politica? Parliamo di affetti? Di che cosa vogliamo parlare? [Ridendo, si fa sempre più avanti con il busto contro il tavolo].

D: Parliamo della vita e di ciò che è importante per te nella vita.

R: Ma per me nella vita in questo momento è importante principalmente una sola cosa [sorride]: cioè la salute. 'A salut è 'a primma cos'! Poi dopo di che... La vedo come un viaggio (si riferisce alla vita). La vedo così. [Batte la sigaretta sul tavolo].

C'è un'altra esperienza diciamo che... ha lasciato segni su di me. È il fatto che comunque io avevo una persona con cui avevo ipotizzato un percorso di vita, e ti dico la verità, dopo quasi sei anni, cinque anni e mezzo di relazione, la storia è finita, quindi questa cosa io l'ho accusata molto. Quindi c'è questo... come ti posso dire, ehm... un piccolo dolore che mi porto appresso. È finita, per l'amor di Dio, cioè nel senso... due percorsi totalmente diversi, c'ho altri pensieri, non... però sai... mi manca il fatto di non avere una famiglia mia, mi manca il fatto di avere una compagna, mi manca il fatto di non avere dei figli, sono quelle cose che mi mancano, non ti posso dire di no. [Pausa]. Però vabbè, è andata così. Penso che so' cose che fanno parte della vita, no?

D: Certamente.

R: Quindi diciamo... Cerco di pigliarla con filosofia. [Batte prepotentemente la sigaretta elettronica sopra il tavolo].

Ho come l'impressione [lo dice ridendo], delle due l'una: o questo non ha capito niente, [ride] o è un caso da studiare...

D: Non c'è niente da capire...

R: Vabbè.

D: No, no... Non stiamo facendo un compitino in cui tu devi capire che cosa voglio sapere io... no, no. Devi stare tranquillo, assolutamente.

R: Per carità.

D: Parlavi di filosofia, "cerco di prenderla con filosofia", che intendi? Qual è la tua filosofia di vita? Qual è il tuo pensiero riguardo alla vita, il tuo atteggiamento riguardo alla vita. Il tuo atteggiamento mentale chiaramente.

R: Il mio atteggiamento mentale, eh! Ehm... come ti posso dire... Cerco di essere positivo, cerco di affrontarla giorno dopo giorno, cerco di ehm... sono consapevole ehm... di aver commesso ehm... cerco di migliorarmi ehm... non lo so, ehm... sono un po' confuso diciamo ehm... sul discorso della vita, ti dico la verità, ehm... sono un po' confuso, ehm... neanche confuso. Il fatto è che non sono particolarmente diciamo felice e quindi questa cosa si ripercuote su di me.

Me la aspettavo diversa. Sognavo altre cose, però... non sono venute e... probabilmente sono io che, come ti posso dire, ehm... non sono stato in grado di, ehm... un approccio diciamo ehm... non buono, se si può dire, ehm... E quindi la immagino... Sogno una vita diversa. Non quella che conduco adesso. Non lo so. Devo vedere. [Fa una lunga pausa e poi riprende]. Va bene, sogno una vita diversa significa una vita più tranquilla, ehm... sogno una mia indipendenza... Te l'ho detto, sogno una mia famiglia. Una cosa diversa. [Lunga pausa]

D: E il verificarsi di tutte queste condizioni cambierebbe il tuo atteggiamento nei confronti della vita? La prenderesti con uno spirito diverso?

R: Beh! [Sorridente] Penso proprio di sì. [Poi si fa serio] Sì, penso proprio di sì.

Io ho avuto sempre il pallino... Io avevo il pallino, perché poi mi sono rotto i coglioni e mi è passato il genio, di fare l'architetto, ma non... non come diciamo, nel senso di... che si fa oggi, come libera professione, perché sostanzialmente si fanno perizie, pratiche e cose. Sognavo di lavorare in uno studio, di fare progetti, partecipare a concorsi, queste cose qua. Poi una volta che ho messo il piede fuori dall'università ho capito, perché l'università è un mondo di sogni, [schiarisce la voce] soprattutto la facoltà di Architettura, ho capito che in realtà non ehm... non è così, e quindi questa è stata un po' un'amarezza, come ti posso dire. Ehm... è una cosa che questa, che come la intendo io difficilmente si fa nel centro-sud, ma si fa più al nord e soprattutto all'estero. Gli studi di architettura si fanno all'estero. Presupponebbe, cioè presuppone il fatto che io me ne devo andà' all'estero, cioè non lo so, non lo so se si può fare, però è una cosa che mi darebbe, credo che mi farebbe ritornare sicuramente un po' più di felicità, un po' più di tranquillità. Mi piacerebbe tanto. Ma non lo so.

[Pausa di silenzio, a parte il rumore della sigaretta elettronica battuta sul tavolo].

D: Va bene. [Attendo ancora in silenzio per dargli modo di aggiungere altro, se vuole].

D: C'è altro che mi vuoi raccontare e che non hai detto nel corso di questo colloquio e che pensi sia importante da dire su di te?

R: No. No. Su di me?

D: Sì.

R: Nooo. [Batte ancora la sigaretta nervosamente sul tavolo].

[Silenzio].

D: Va bene. Grazie.



MEMO

L'intervista si svolge sabato 22 luglio alle ore 10:30 negli spazi pubblici del "Parco del NOME DEL PARCO" (un tempo appartenuto all'Arcidiocesi di RES-CG-S e all'ente di formazione religiosa regionale NOME).

Descrizione del setting.

Siamo all'interno di un parco pubblico e al momento dello svolgimento dell'intervista, a parte noi ed i custodi, non vi è nessun altro, dunque non c'è nessuna fonte di distrazione esterna.

Siamo circondati dalla natura, dagli alberi, dal silenzio e tutto ciò che si può sentire è il rumore assordante delle cicale. È una giornata afosa, ma per fortuna troviamo posto seduti sulle panche di un grosso tavolo di legno situato all'ombra.

La persona con cui ha luogo il colloquio porta con sé solo alcuni oggetti, le sigarette (che definisce la sua droga), la sigaretta elettronica e il cellulare, e li adagia tutti sopra il tavolo.

Descrizione della situazione di interazione e dei tratti della personalità.

L'intervistato non sembra particolarmente teso o nervoso per il colloquio che deve affrontare; nutre però aspettative forti nei confronti di ciò che vorrei sentirgli dire.

Il suo atteggiamento nevrotico e a tratti anche aggressivo è con ogni probabilità dovuto alle vicissitudini della vita e ad alcune esperienze dolorose che lo hanno segnato profondamente e delle quali ha modo di parlare durante l'intervista.

Gli argomenti "traccia" sono stati toccati quasi tutti, ad eccezione degli ambiti più specifici legati alle 'istituzioni religiose' e a 'papa Francesco'. A parte queste ultime dimensioni, si tratta di sfere che in qualche maniera hanno a che fare con la vita dell'intervistato, anche se – per un clima di sfiducia personale – esse ricoprono al momento un ruolo puramente marginale, facendo da satelliti rispetto ad un'orbita esistenziale che lui vede gravare solo su di sé. Egli si affida unicamente a se stesso.

Con la fede religiosa dice di avere un rapporto conflittuale, mentre trova pace e serenità d'animo in una dimensione solidaristica costituita dalla rete di rapporti con gli amici e basata sull'esperienza del volontariato, strada che persegue come strategia cognitiva che gli consente di lenire il senso di smarrimento interiore grazie alla sensazione di "benessere" che prova sapendo di essere utile a chi è in questo momento più sfortunato di lui.

L'intervistato sceglie di fare il volontario per una pulsione personale e per un bisogno di appagamento interiore di autorealizzazione che non trova sufficienti sbocchi all'esterno, a causa di una società che non ripaga le sue attese professionali.

Specifica pure che, seppure si tratti di una associazione a sfondo religioso, la Caritas, la dimensione fideistica con lui e con il suo percorso non ha nulla a che vedere.

Di sicuro fa specie notare come un giovane che ha vissuto un'esperienza dolorosa e traumatica come quella di una malattia tumorale non faccia alcun riferimento esplicito alla dimensione spirituale.

Comunque, anche nel caso di questa seconda intervista a giovani DI RES-CG-S laureati di età superiore ai trentacinque anni, si può notare come la presenza/assenza di un lavoro assuma un peso specifico notevole nel determinare le impressioni, i sentimenti e i pensieri razionalizzanti dei soggetti ascoltati nei confronti del macro-tema della vita.

Dalla presenza/assenza di un lavoro discendono la visione della felicità, quella del sogno di una vita diversa, la speranza di arrivare in futuro a realizzare ciò che si desidera per essere finalmente felici, sereni ed appagati.

La dimensione del lavoro riveste un ruolo centrale sia perché è l'unica nella quale il soggetto si ritrova (quando il lavoro c'è, come nel caso della prima intervista, in cui il soggetto ha parlato quasi unicamente di questo argomento per lui particolarmente sentito molto probabilmente perché esso sostituisce tutto il resto e colma i vuoti che altre dimensioni sociali hanno lasciato scoperti – e la fede è uno di questi – per cui la persona finisce con l'identificarsi unicamente con ciò che fa), sia perché dalla sua mancanza dipendono le altre dimensioni dell'essere, quali la possibilità di trovare l'autonomia e l'indipendenza economica necessaria ad uscire di casa e dal ristretto ambito familiare che, come nel caso di questo secondo intervistato, finisce con l'imprigionare la persona in una serie di obblighi che di fatto le impediscono materialmente di trovare la propria posizione e il proprio ruolo sociale; la possibilità concreta di prendere una casa e di mettere su famiglia, per cui in ultima istanza pare si possa dire che dalla presenza/assenza di un lavoro dipenda anche la presenza/assenza di una relazione amorosa. Come a dire che, se non ci sono le condizioni materiali per realizzare un progetto di vita personale, come si può pensare di mettere su un progetto di vita di coppia?

Da questo tassello fondamentale dipende il passaggio immediatamente successivo, ovvero il fatto di avere figli e di

formare una famiglia. Il primo intervistato addirittura saltava questo passaggio per rivolgersi direttamente all'esperienza del diventare nonni (...). Come sia possibile che si pensi di potere avere nipoti senza prima avere dei figli difficilmente può essere compreso, tanto è vero che lui stesso sottolineava l'incongruenza del suo pensiero sul piano logico.

Ciò che preme rilevare a questo punto è che si verifica un salto, un gap, una frattura o un vuoto esistenziale, che i giovani intervistati fino ad ora di sicuro non colmano con la fede, quanto piuttosto riferendosi alla rete solidaristica che è costituita dal più ristretto ambito familiare ed amicale.

La famiglia qui è intesa come un nucleo composto esclusivamente dai due genitori e dagli amici, i quali sopperiscono alle esigenze individuali avvertite da questi giovani DI RES-CG-S che finiscono, nel bene come nel male, con l'identificarsi totalmente con il lavoro che fanno o che avrebbero voluto fare. Da questo aspetto identificativo lasciano dipendere tutto il loro orizzonte di vita vissuta e con esso pure ogni possibilità di essere felici e realizzati pienamente.